



AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.

Toscana franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.

Estero Idem Franchi 14, 27, 52. Un numero solo soldi 5.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga. Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

NB. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane	17.
per sei mesi	33
per un anno	64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 3 DICEMBRE

La necessità del nuovo regolamento di Polizia si fa tutti i giorni sentire più forte e più pressante. La vecchia Polizia cadde sotto i colpi della pubblica opinione avvalorata dalla libera stampa, ed era tempo che a quell'idra velenosa si troncarsero le mille teste. Ma disfare non basta: bisogna riedificare su nuova base, con disegno, intento e spirito nuovo. Parecchi furti accaduti in queste notti han provato, che v'è di necessità che il Governo si affretti in quest'opera di riedificazione. La Guardia Civica non può bastare all'uopo: essa è ottima e santa istituzione per garantire l'ordine e la libertà, la tranquillità e l'indipendenza; ma la sua natura ed il suo ordinamento repugnano agli uffici della polizia preventiva. I Carabinieri sono pochi, nè bene ordinati; onde anche essi all'uopo non bastano. E dall'altra parte vi sono non poche persone, le quali arricchivano degli antichi abusi, tenevano il sacco a' ladri, facevano con essi a mezzo ne' rubamenti, ed hanno interesse che le cose vadan male, che stieguano dei disordini, che i furti si aumentino; onde mostrare, che i birri erano necessari, che le nuove istituzioni non bastano alla sicurezza delle persone e delle proprietà, e che i trascorsi erano lieti e felici tempi.

La Civica ed i Carabinieri han prestato segnalati servizi, ed han mostrato zelo degnissimo di ogni lode; ma come mai poche pattuglie, prive delle notizie necessarie sulla conoscenza delle persone sospette, possono tener guardata e sicura una città di più che centomila abitanti? Gran parte adunque dell'effetto ottenuto si deve alla moralità e alla civiltà di questo Popolo; ma in un Popolo, quantunque vogliasi mai immaginare morale, proba e civile, non mancano giammai degli uomini di perduti costumi, i quali esercitano il furto come proprio mestiere; e questi uomini divengono pericolosissimi quando sono incitati, assistiti, coadiuvati da coloro che li conoscono, e ch'erano loro compagni e tiranni, e che sono esperti in tutti i ripieghi, le astuzie, le sottigliezze del birro e del ladro al tempo istesso.

Noi non bramiamo aggiunger esca a un fuoco del quale sono ancor calde le ceneri; ma noi insistiamo perchè presto una nuova Polizia onesta, operosa, morale, venga a prendere il posto della Polizia disonesta, infingarda nel perseguire i malvagi, immorale ed arbitraria.

Se siamo bene informati, da molto tempo il nuovo regolamento di Polizia trovasi in mano della Consulta: che vuol dire questa lentezza? Noi lo dicemmo altra volta, che la Consulta, come trovasi costituita, sarebbe non una garanzia, ma un impaccio. Non celiamo che la maggioranza dei Toscani la pensò diversamente di noi; ma fra le molte voci che si elevarono a far plauso alla nuova istituzione, non si udi quella dell'Alba.

Voglia il Cielo che l'Alba abbia il torto: noi lo desideriamo con tutto il cuore!

UN' ALTRA LETTERA DELL' ARCIVESCOVO DI TORINO

È nota la lettera con cui monsignor Franzoni, Arcivescovo di Torino, proibiva tempo fa ai parrochi di fare alcuna insolita pubblica preghiera o straordinaria sacra funzione. È noto anche come da queste parole il pubblico intendesse, proibirsi le preghiere rivolte a Dio perchè sostenesse Pio IX nella sua santa opera delle riforme. Ora monsignore concede di cantare un *Te Deum* e di pregare per il re Carlo Alberto, ma non crediate per ciò che egli sia divenuto un riformista. Niente affatto di questo: la parola riforma gli fa tanta paura che si guarda bene di usarla, e di adoperarne qualunque altra che anche dalla lontana potesse significare la medesima cosa. Al Corpo Decurionale di Torino, che domanda di cantare nella chiesa della propria parrocchia un *Te Deum* in ringraziamento delle ottenute riforme, egli assente, e ne piglia occasione a scrivere una lettera ben singolare ai parrochi, nella quale, dopo esposta la domanda fattagli dai Decurioni, e la facoltà concessa, aggiunge: « Ora, siccome ad esempio della Capitale avverrà facilmente che anche da altre Comunità della Diocesi si faccia ai parrochi un' eguale domanda, cui non sarebbe in lor facoltà di aderire, così, perchè a noi non abbiano singolarmente a ricorrere, e per compiere insieme all'assicurazione, che, nell'atto stesso di ricusarci a simili istanze, data abbiamo a non pochi, di far cioè a tutti loro conoscere quando eseguendosi una tal funzione in Torino, fossimo per concedere, che avesse pur luogo in tutta la Diocesi, ci facciamo premura di dichiarare, che in virtù della presente resta autorizzato in ogni parrocchia il canto dell' inno Ambrosiano dalla benedizione seguito del Venerabile. »

Dopo questa gran concessione segue una lunga serie di proibizioni. Non si possono introdurre bandiere in chiesa, e ai preti è vietato di benedirle. È proibito ad essi di prender parte alle feste, che i popoli fanno per i migliori governi civili ottenuti o sperati. È proibito di intervenire a quelli nelle prediche riunioni che a titolo si fan di invito: perchè Monsignore ha appreso col più vivo dolore, che in qualche luogo intervenuti essendone alcuni, forse per non avervi a bastanza riflettuto, furono costretti a farvi la più sconvenevole ed umiliante figura. Sapete perchè fecero questa sconvenevole ed umiliante figura? Perchè si trovarono insieme con persone, che concordemente gridavano viva le riforme, viva l'indipendenza Italiana. Egli crede, che siffatte parole siano sconcezze, e che il prete che sta ad ascoltarle ne rimanga profanato e umiliato! Figuratevi che cosa avrebbe detto se si fosse trovato il 12 settembre a Firenze, e avesse veduto e udito una legione di preti e di frati, che con in petto i nazionali colori percorreva la città e univa la sua alla voce di tutti plaudente alla libertà, all'indipendenza e a tutte le civili riforme! Ne sarebbe rimasto compreso di orrore e lo avrebbe stimato caso di anatema. La decente e dignitosa figura dei preti, secondo Monsignore, sta nel tenersi lontani dal mondo, e nel considerare come nemico dell'Ecclesiastico celo chi cerca di trarli ad associarsi al mondo. Tutti coloro che nell'età presente amano di essere governati da uomini, e che pregano Dio che conceda a tutta la patria italiana più liete sorti, per l'Arcivescovo di Torino sono una gente, che a meglio celare le malvagie sue mire pose ogni cura per cercare di coprirsi col manto della Religione: sono pubblici perturbatori, cervelli torbidi ed inquieti; come diceva il suo antecessore nella lettera pastorale scritta il 17 marzo del 1821: la quale egli cita per ben due volte, e non senza il suo imperchè.

Monsignor Franzoni si trova malissimo, in tutto questo moto dei popoli che corrono in cerca di stato più prospero e più dignitoso. Il suo animo ne è amareggiato profondamente, e le sue finali parole dicono dell'amarezza che l'odierna condizione de' tempi non può a men di produrre nel cuor di tutti i sacri pastori. A noi dispiacciono le amarezze di tutti quando vengono da onesta cagione: ma qui i nostri lettori crederanno facilmente, che non possiamo dolerci dell'amarezza di chi è disperato alla vista della patria che risorge giovane e forte.

GUARDIA CIVICA

— Con piena soddisfazione abbiamo veduta chiusa a chiavistello la porta del Bargello di via della Giustizia, e guardata da sentinelle civiche.

— Crediamo di potere assicurare, che il Governo è deciso di scegliere nella elezione de' graduati i primi nominati nelle terne, e di usare del suo diritto come semplice sindacato per escludere coloro che legalmente non potrebbero essere nominati.

— Come avevamo pregato e insistito che si facesse, i ruoli delle compagnie saranno circolati a tutti i civici parecchi giorni prima di cominciare le elezioni.

— Ecco il testo della lettera indirizzata dal Re di Prussia alle autorità della provincia di Neuchatel:

« Noi Guglielmo IV, per la grazia di Dio ec., dopo aver presa cognizione della risoluzione adottata dal corpo legislativo, in data del 29 ottobre di quest'anno, proclamante la neutralità del paese durante la guerra civile ch'è scoppiata in Svizzera; ed esserci assicurati della completa approvazione dei quattro ceti, del clero e degli organi più influenti del paese, noi colle presenti, dichiariamo, che approviamo intieramente i motivi che hanno dettata questa risoluzione al corpo legislativo.

« In conseguenza, nella nostra qualità di principe sovrano, ratifichiamo e confermiamo detta risoluzione, e proclamiamo il nostro principato di Neuchatel e Valendis, paese neutro ed inviolabile perdurante la guerra civile, nel modo che questa neutralità e questa inviolabilità sono stati determinate dal corpo legislativo e dal consiglio di stato di Neuchatel.

« In fede di che noi abbiam firmata la presente dichiarazione, e vi abbiamo fatto mettere il sigillo dello stato.

Dato a Berlino il 19 novembre dell'anno di grazia 1847, l'ottavo del nostro governo.

Firmato: FEDERICO GUGLIELMO
 Contrafirmato: WERTHER »

Da una lettera da Genova del 29 novembre rileviamo: È arrivata qui ultimamente la Deputazione di Sardegna, presieduta dal Vescovo di Cagliari.

Il Re partirà il giorno 4 dicembre, e la Popolazione di Torino, si dice, gli andrà incontro fino a Moncalieri con ottomila bandiere. Domani, mercoledì, in Genova vi sarà festa al Casino, con tutte le bandiere e venti Deputazioni. Il Re Carlo Alberto, nel ricevere il Marchese Balbi Piovera, gli chiese quale impressione avesser fatto sui Milanesi le riforme

dello Stato Sardo; al che rispose il Balbi tutti fidare sulla forza militare del Piemonte. A quelle parole dicesi che al venissero le lacrime agli occhi; quindi riprese: ma quanta truppa credete abbia l'Austria nel Lombardo Veneto? e avendogliene il Balbi detta la quantità approssimativamente, il Re soggiunse, non so dunque su che si basi il Principe di Modena. Gli raccomandò poi di dire alla popolazione di stare unita, che in quanto dipenderà da lui, farà tutti contenti.

— Il primo Dicembre, alle ore undici antimeridiane, giungeva alle Carceri Bernardo Tori, imputato dell'uccisione del caporale in Livorno: a mezzo giorno era sottoposto all'interrogatorio prescritto dagli Ordini; alle 3 1/2 veniva affidata la difesa al Sig. Avvocato Giuseppe Giorgieri, e nello stesso giorno ordinata dal Sig. Vice Presidente la discussione pel sette Dicembre stante.

DUCATO DI PARMA

— Si legge nel *Bullettino Quotidiano della Riforma*: La Duchessa è tornata, ed è stata anche applaudita da poche birbe comprate, e da molti buoni che credevano così di disporla al bene. Ma le cose invece si indirizzano sempre peggio. Fra le altre buone riforme c'è quella della istituzione di una guardia segreta di dodici individui, scelti certo fra i peggiori cittadini, i quali hanno la facoltà di arrestare chi piace a loro!! — Evviva le nuove garanzie della individuale sicurezza!!!

REGNO DELLE DUE SICILIE

Scrivono da Napoli in data del 28:

Il popolo di questa capitale, che da 27 anni era in un profondo sonno, la sera dei 22 del corrente principiava a destarsi con pacatezza e dignità non mai vista. Ad un'ora di notte, allorchè la banda musicale suole uscire sulla piazza reale, trovavasi colà riunita un'immensa folla che silenziosamente passeggiava. Appena la musica cominciò a farsi sentire, quell'immenso stuolo di persone si aggruppò d'intorno ai musicanti ed al finire della prima suonata faceva echeggiare quei luoghi dalle grida di *viva il Re, viva Pio IX, viva la Lega Italiana*. Queste grida furono ripetute varie volte senza il minimo disturbo. La Compagnia della Guardia Reale, che era in quel giorno di guardia, prese le armi, ma non ardi d'irrompere su di un popolo che colle grida voleva addimostare al suo Sovrano quanto gli era riconoscente per la ritirata del ministro Santangelo.

Il giorno 23 aspettavasi l'ammistia generale, che da tanto tempo la Polizia andava spacciando; ma qual fu la sorpresa di tutti nel leggere quel tristissimo atto, a cui volevasi apporre la maschera di Amnistia, riportato nel Giornale delle Due Sicilie dello stesso giorno, impossibile è a dirsi. Basta che tu legga quel foglio per conoscere a quale impudenza si giunga.

Irritato il popolo per la non accordata amnistia, la sera de' 24 radunavasi in più gran folla su quella medesima piazza, ed al finire della musica gridava non più evviva il Re, ma solo *evviva Pio IX e la Lega Italiana*; e seminava sulla piazza carte scritte, colle quali dimandavasi cambiamento del ministro Del Carretto, amnistia e riforme. A quelle grida uscì un ufficiale di Giandarmeria, con un drappello di giandarmi, che diceva: il Re volere il cuore e non le parole; al quale rispondeva un giovane caldo di amor patrio, di nome Enrico Alberti, essere le parole l'espressione dei sentimenti del cuore; e ciò dicendo ripeteva il grido di *viva Pio IX*. Questo giovane fu nella notte stessa arrestato e condotto in Prefettura, da dove è uscito sotto garanzia. Gli animi si esaltarono a tal segno, che dalla piazza si passò sempre gridando pel Largo del Teatro S. Carlo, per il Largo del Castello, per la strada di Santa Brigida, e s'intromise in Toledo, ove si portò davanti il palazzo del Nunzio di Roma, per far conoscere quanto il nome del suo principe sia caro ai Napoletani; e di là la folla, che ascendeva da 7 a 8,000 individui, si disciolse con vera dignità. La più gran parte di quelli che vi si trovavano era di cittadini distinti, e forse vorrei dire tutti. La polizia fremeva, ma non ardi di mettere le mani sopra chicchessia; ed i bravacci di quella sbirraglia in quel momento tremavano. In Toledo non fu chiusa alcuna bottega o magazzino, e non successe il minimo guasto.

Il giorno 26 facevansi dagli arresti, e furono arrestati i valenti e generosi giovani Giuseppe Avitabile napoletano, Francesco Lattari calabrese, Alessandro Baggi lombardo e Pietro Morselli romano, ed altri quattordici dei quali ignora i nomi. In quella stessa mattina si fece venire un sessanta usseri al palazzo, ed un picchetto alla gran guardia; più si fecero salire dalla Darsena due cannoni, che piazzarono nel cortile di mezzo del palazzo. Verso le 23 e mezzo si fecero entrare altre due compagnie dei granatieri della Guar-

dia, oltre la solita compagnia; e si ordinò ai soldati di non uscire dai rispettivi quartieri, e di tenersi pronti alla prima chiamata. Si obbligò il Generale della Piazza, Statella, di stare in palazzo, e di prendere quelle misure a seconda delle circostanze. Il Prefetto di polizia cacciava un proclama nel quale diceva: *le grida viva il Re, potendo cagionare rivolta, non saranno più ripetute, ed in caso che lo fossero, saranno severamente puniti coloro che grideranno, o che si attrupperanno*. Malgrado l'aspetto minacciante del real palazzo, divenuto quartier generale de' birri e soldati, malgrado le numerose pattuglie che circolavano sulla piazza, malgrado l'ordinanza del prefetto, il popolo in massa si recò davanti il palazzo, ed era tale la folla, che principiava al Caffè d'Europa ed andava sino al Gigante. Tutti aspettavano con ansietà grandissima l'uscita della musica per protestare contro la forza, e contro le ordinanze; ma il Governo, intimorito da tanta audacia, invece della musica faceva uscire due tamburi, che furono accompagnati a fischi nel breve tragitto che fecero dal Palazzo ai Cavalli di bronzo. La sera susseguente fummo pure privi di musica, e il popolo seguì a presentarsi con aspetto minaccioso e fremete. Ieri mattina il re condusse i suoi soldati al Campo, e gli fece rientrare prestissimo.

Mi dimenticavo dirti, che quel che successe davanti la Regia il 24, fu pure fatto al Largo del Mercato da un quattro mila persone; su quella piazza ove Masaniello principiò la sua rivolta.

Il Governo intimorito, cerca di dare una tinta di legalità agli arresti abusivi fatti sin'ora. Perciò il giorno 26 il barone Carlo Poerio, prigioniero da circa tre mesi per misure di polizia, era chiamato avanti il procuratore generale della Corte Criminale, il quale dicevagli: Io vi ho chiamato, sig. Barone, perchè essendo stato intestato al potere giudiziario insieme col sig. Mariano d'Ayala, che io ho respinto per non esservi sul conto suo imputazioni di sorta, al contrario ve ne esiste una su di voi per la *protesta e protestina*, e perciò debbo interrogarvi sulle seguenti cose:

Poerio rispose: Mi scuserete sig. Procuratore generale, se io non posso rispondervi; perchè dopo tre mesi che la polizia illegalmente mi tiene arrestato, ora m'interroga al poter giudiziario, e per la prima volta in tutto questo tempo vengo interrogato. Io protesto altamente, che non risponderò se non dopo che il mio arresto sarà legalizzato, e dopo che tutti gli imputati che trovansi in Napoli, tra quali i figli del ministro Trabia, vengano tutti assicurati alla giustizia. Rimettetemi in libertà; speditemi, voi che siete il legale rappresentante del potere giudiziario, un mandato d'arresto; ed io allora risponderò. Questo non è per dispregio alle leggi, ma è l'amore che porto al mio paese di vederle eseguite, che mi spinge a ciò.

Proc. Gen. Ma voi sarete interrogato da una Commissione.

C. Poerio. Io non risponderò a questa perchè illegale, e che io non posso riconoscere.

Proc. Gen. Ma su di voi vi è un capo d'accusa.

C. Poerio. Vi ripeto non posso rispondervi, finchè il mio arresto non sia legalizzato. Anzi io vi dichiaro di volere legalmente domandare la recrimina coi danni ed interessi contro quelli che illegalmente da tre mesi mi hanno arrestato. A voi sembrerà strano, dopo 27 anni, ne quali costantemente il capriccio e la prepotenza hanno regnato invece delle leggi e della giustizia; il vedere protestare un uomo contro le illegalità e le brutalità. . . . Ma che volete, i tempi sono cambiati. Voi siete raggirato dalla polizia, la quale vuol farvi servire ai suoi capricci; e perchè teme che ora potrebbe dar conto di questa illegalità, si affretta di mandarmi al potere giudiziario. Io non voglio godere dell'indulto, voglio essere giudicato e condannato.

Queste furono le ultime sue parole, in un'interrogatorio di quattro ore. . . . Possa il coraggio del caro Carlo, arrestato per la settima volta per puro capriccio, giacchè mai si è trovato reo, esser trasfuso in tutti i cuori de' nostri concittadini, per accelerare la caduta di coloro che abusano del potere e la nostra resurrezione.

A Messina fu stampata e destinata la seguente:

PROTESTA

Per quell'istesso principio, che i briganti credono attutare i rimorsi della coscienza con messe, e ave marie, sperano i governi violenti salvarsi la fama con estorquere adulazione ed omaggi, o con spacciare proteste pudenti.

Ma il nostro *Amatissimo Governo*, che pensa più al sodo, rivolge a scopo più positivo questi stessi espedienti, e se ostenta amnistie, o richiama deputazioni e indirizzi municipali, non perde mai di mira queste tre cose: 1.° Avvilire in faccia a noi medesimi. 2.° Scarraggiare e disunire fra paese e paese. 3.° Infamare in faccia al mondo, rappresentandoci (come torna a suo vantaggio) indegni d'ogni compassione, e d'ogni ristorazione.

Così, nel 1816, per giustificare la soppressione del parlamento siciliano al cospetto dell'Europa, e specialmente dell'Inghilterra (non del ministero inglese, d'allora) che ne era malleandrice, si moltiplicò di una petizione a nome della città di Messina e di Trapani, con la quale questi due paesi lo supplicavano di spogliare la Sicilia della sua politica esistenza, riducendola, come per grazia, a semplice provincia del reame di Napoli; la quale petizione battezzava con una dozzina di facili firme di uomini venduti al governo, che indebitamente indossavano il nome di senatori, chiamati a bella posta per rappresentare a nome del popolo, che voleva il contrario, la volontà del sire napoletano.

Non altrimenti si aboliva, contro ogni diritto, il porto-franco di Messina, unica risorsa di questa povera città, che vive di solo commercio; sventura, che i messinesi ignorassero, per farne i debiti ringraziamenti, che tanto favore veniva accordato dal re in forza di una petizione di loro stessi! Nulla si fa per forza in Sicilia, e il laqueo ci si regala per grazia come in Turchia (*olim*)!

Negli ultimi avvenimenti di settembre, il governo ben conosceva, come di 80,000 che siamo, 80,000 ed uno eravamo tutti uniti in un pensiero; conosceva pur troppo, che quel primo movimento di pochi, comunque frazionario, non era che lo slancio anticipato del più impaziente, o esaltato, e che se tutti non ci eravamo alzati a vista, ciò era solo perchè ancora il vespro generale di tutta Sicilia non era suonato. Eppure, vigendo ancora la stessa politica di 20 o 30 anni fa, l'*Amoroso Governo* mostrò in tal'occasione tanta premura di salvare la nostra fama dall'*immirata macchia* di rivoltosi, che quel fece, a furia di *diaberni* provvedimenti, sollecitare una deputazione, perchè pubblicamente assicurasse e persuadesse il re della fedeltà di Messina. Che anzi, non avendo potuto fra i 40 decurioni trovarne più di sei atti a siffatto servizio, contentossi ancora di questo scarso incompleto, ed illegale tributo, portatogli *competentemente* da un Muarabiti, greco mercante di olio, e da un' Loffrada, ebreo in banco, e cristiano in sagrestia; i quali *degni soggetti* a rappresentare in nobile scena, dessero con la loro presenza occasione al giornale ufficiale di fare un poetico e ridicolo indirizzo, per battezzarci da noi stessi fedelissimi e contriti schiavi. Oggi si vuole qualche cosa di più. Ci vogliono non solo contriti, ma fedelissimi schiavi. Si va susurrando, che il governo gasostamente domanda a nome della città, un attestato decurionale della nostra beatitudine sotto l'attuale regime. E questo si vuole ottenere per mezzo di decurioni; comè se 41 individui, appostamente pescati fra 80,000, al tutto ligi al governo, possano mai rappresentare il voto di un popolo, che non ha voce, e che non li riconosce.

Ignoriamo ancora i risultati; ma ci giova il credere, che dopo settembre 1847 non si possa più trovare in Messina un solo, che giungesse a tanta viltà. Lo spirito generale oggi ha penetrato sin'anco a convertire ogni turco. Ma se, per avventura, la pusillanimità spingesse qualcuno a pronunziare nascostamente la bestemmia della rinnegazione; se ci storzassero nostro malgrado (locchè non crediamo ancora) a compromettere la causa pubblica, generale, con partecolare reazione, non si gridi alla indocilità, alla irrequietezza siciliana, ma ogni nostro atto avanzato si abbia come indispensabile rivendicazione d'onore calpestato.

Sappia il mondo che i nostri rappresentanti non sono che i nostri prodi fratelli del primo settembre, nostra protesta il loro stesso grido; e che siamo pronti ad elevarlo all'ora opportuna, concordati e formidabili, insieme all'isola tutta e tremendo come l'Etna nostro. Messina, il 18 novembre 1847.

FRANCIA

— Leggesi nella *Sentinella de la Marine*:

Tolone, 27 novembre. — La corvetta a vapore il *Titan*, è partita la notte passata per Civitavecchia, ove trasporta dei fucili per il Governo Pontificio.

— Il battello a vapore il *Phare*, comandato dal signor Lefrotter des Garennes, capitano di corvetta incaricato del servizio tra Orano e Bona, è arrivato nel nostro porto, il 26. Egli ha lasciato Algeri il 24, con dei dispacci e tre passeggeri.

— L'intendenza sanitaria di Marsilia ha sottoposto a 40 giorni di quarantina i bastimenti a vapore provenienti dai paesi ove regna il cholera.

— Il principe di Joinville ha lasciato la nostra città questa sera. L'addio che ha detto alla squadra fa credere, che ei non ne prenderà più il comando.

Parigi, 26. — Il *Moniteur* ha pubblicato l'ordinanza del re colla quale sono convocate le Camere per il di 28 dicembre.

INGHILTERRA

Alla Camera dei Lord la proposta dell'indirizzo è stata fatta dal conte di Yarborough. Lord Stanley prese in seguito la parola, e commentò severissimamente il discorso della regina; nulladimeno egli ha approvato l'intervento del Governo nella crisi commerciale, ed ha espresso l'intenzione d'unirsi ad esso per le misure da prendersi riguardo l'Irlanda. Dopo di avere severamente biasimato la falsa politica di lord Palmerston in Portogallo, politica, che secondo lui deve condurre a un risultato opposto a quello da lui propostosi, egli ha fatto allusione agli affari di Svizzera e d'Italia, ed ha raccomandato ai ministri di S. M. B. di intervenire in questi affari il meno possibile e con la più grande circospezione. Il marchese di Lansdowne ha risposto a lord Stanley, ed ha giustificato la politica del Governo.

Lord Ashburton ha vivamente attaccato l'atto della Banca. Indi lord Brougham, lord Roden, il conte Fitzwilliam e lord Grey hanno presa successivamente la parola, e soprattutto hanno parlato caldamente della situazione dell'Irlanda; facendo quest'ultimo rilevare che i termini generali coi quali si è fatta allusione nel discorso della Corona alla situazione dell'Irlanda, erano bastanti per provare al popolo irlandese che in avvenire egli dovrà contare sulle sue forze e non sui soccorsi periodici dell'Inghilterra. L'indirizzo è stato allora votato, e la camera si è aggiornata.

Alla Camera dei Comuni sul cominciare della seduta, molti membri hanno annunziato diverse proposte: il sig. Urquhart fra gli altri ha rallegrato un poco l'assemblea dichiarando che egli domanderebbe subito comunicazione dei documenti relativi all'amministrazione degli affari esteri dal 1829 in poi, collo scopo di fondare su questi documenti un'accusa di delitto d'alto tradimento contro lord Palmerston. Il sig. Grattan ha proposto di modificare il paragrafo relativo all'Irlanda poichè a suo parere la miseria nella quale si trova quel paese, esige che siano presi immediatamente dei provvedimenti più energici che quelli impiegati fino ad ora. Ciò ha dato luogo a un vivo dibattimento, a cui presero parte molti membri irlandesi; tra cui Roche e O'Connell: i quali han detto ch'essi si opporranno ad ogni progetto di legge che avesse per scopo provvedimenti rigorosi contro l'Irlanda. Grattan allora si è determinato a ritirare la sua proposizione. Ci duole non potere per mancanza di spazio dare un sunto della discussione sulla questione irlandese. L'indirizzo fu a pieni voti approvato.

SVIZZERA

Niente più di quel che leggevasi nell'*Alba* di ieri, sappiamo sugli avvenimenti di Lucerna.

Nel *Novelliste Vaudois* trovasi in una descrizione del combattimento intorno Lucerna, che le truppe federali si spinsero due volte all'assalto delle alture di Rothenberg a dritta della Reuss, e due volte furono respinte; e che solo al terzo attacco han preso quella posizione importantissima.

A Friburgo il governo provvisorio entrando in funzione non ha trovato nelle casse che 5 mila franchi; mentre poi ha trovato un deficit di 500 mila franchi.

L'autorità militare ha fatto i più lodevoli sforzi onde prevenire e reprimere ogni eccesso, ogni disordine. Se per disgrazia tutte queste cure non han portato il loro buon effetto; se alcuni disordini sono accaduti, la malevolenza gli ha ingranditi con strane esagerazioni.

Alla porta principale della chiesa s. Niccolò fu trovato affisso un avviso col quale il Sagrestano dichiarava colla sua firma che il tenente colonnello Veillard avea impedito che nessun guasto fosse fatto in quella chiesa.

Alla chiesa dei Liguoristi i sacri vasi sono rimasti intatti e solo nella sagrestia vi è stato qualche guasto. Noi non abbiamo udito, dice il *Novelliste*, che alcuna altra chiesa sia stata profanata.

Il colonnello Rilliet fa sapere con suo manifesto del 18 novembre che è stata creata una commissione per valutare i danni sofferti dall'occupazione militare delle truppe federali dal 15 novembre in poi, onde i cittadini ne possano avere l'indennità.

E inutile, ci sembra, far rilevare quanto questi tratti di delicatezza e di rispetto ai culti ed alla proprietà, onorino i radicali Svizzeri che sono al potere.

SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

Fino da ieri furono da me consegnate al Sig. Avv. Bernardo Reghini Lire novecento per rimettersi alla Commissione Pontremolese incaricata di provvedere alle spese di guarnigione di Pontremoli. Questa somma unita all'altra di Lire millecento precedentemente inviata, si compone di collette aperte in Firenze, e in qualche altro luogo della Toscana. Riserbandomi di render conto dell'incasso totale appena mi saranno rimesse poche note, che tuttora sono in giro, prego la di Lei gentilezza ad annunziare nel suo accreditato Giornale, che le Lire duemila si compongono, di Lire Centoquindici rimesse da Montepulciano, di Lire 255. inviate da Poggibonsi, di Lire 204. 3. 4. raccolte a Monteverchi, di Lire 29. 6. 8. collettate a Modigliana, e di Lire 20 rimesse da Terantola. Ogni restante per giungere alle Lire duemila è stato raccolto in questa Dominante.

Firenze 3 dicembre 1847.

AVV. LEOPOLDO PINI

Crediamo nostro dovere ripubblicare la seguente lettera che troviamo nel *Corrier Livornese*:

Sig. Direttore del *Corrier Livornese*

Stava appunto scrivendo parole di giusta indignazione per la lettera pubblicata nell'*Alba* il di 12 corrente, nella quale lo veniva ac-

cusato di tradimento nella infuata occupazione di Fivizzano, quando vidi riprodotta in quel giornale la mia protesta inserita già prima nel *Corrier Livornese*. Ciò parandomi quasi una riparazione, quantunque scarsa a quelle accuse ingiuriose, ho rinunziato al pensiero di ogni doglianza. Ma siccome quella mia dichiarazione potè forse sospendersi, non cambiare del tutto i giudizi del pubblico, e siccome per altra parte le imputazioni a me date sono assai più gravi di lo non aveva supposto quando scrissi quella protesta, così per non manovrare a me stesso in così grave necessità, abbandonando ogni inopportuno riguardo, ho dovuto determinarmi a far conoscere l'intera verità delle cose che precedettero e accompagnarono il doloroso avvenimento, che sottolise il mio paese alla forza di un nuovo governo. Ecco dunque la storia genuina del fatto:

Dal primo annunzio della cambiata destinazione di Fivizzano alla consumazione di essa non corsero se non ventiquattro giorni.

Chi bene consideri le condizioni di un piccolo paese avvezzo ad una lunga pace senza preparamenti di guerra, e circondato per ogni dove da esteri stati, potrà facilmente capacciarli come agevole cosa non fosse per noi il premunirsi in tempo così ristretto; e quasi che ciò per noi non fosse abbastanza, la prima metà di questo tempo fu spesa in deputazioni al principe ed ai suoi ministri, delle quali feci parte due volte.

Il pensiero di cercare la nostra salvezza in noi stessi resistendo con armi proprie alle forze nemiche fu combattuto da prima generalmente, e non accolto da qualcheduno se non che molto tardi. Pur finalmente fu accettato: ma fra tante difficoltà, che ne rendessero impossibile l'esecuzione in modo veramente energico ed efficace.

Fivizzano ha duemila abitanti, e quindi un piccolo numero di persone idonee alle armi. Le campagne non poterono mai essere associate alla causa comune, perchè la maggior parte dei parrochi (ne eccettuati pochi con lode) o preoccupati contro il movimento, o cedendo alle altrui indegne insinuazioni, professavano ben altri principi, ed esercitavano autorità avversa al generoso divisamento. E senza il concorso delle campagne nulla potea tentarsi con opinione di buon successo. Armi non vi erano che poche e in mala condizione: e quando obbi disposto la volontà a prepararli all'uso che se ne dovesse fare, fu sì lento il lavoro che mai non fu compiuto. Chi doveva impugnarli a difesa della patria non era abituato né capace; e fra quelli cui l'esercizio della caccia avesse disciplinato a maneggiarli, non tutti conobbero la necessità di concorrere colle proprie. Le Autorità non seppero mai valutare abbastanza l'estremità del caso nostro da trascurare momentaneamente sulla regolarità delle forme, ma firmovibili con malaugurata ostinazione nel principio di legalità opposero a tutto impedimenti ed ostacoli. Quindi ogni fiducia ponendo nelle trattative del Governo Toscano, e nessuna mostrandone negli sforzi nostri per aiutarli, riuscirono anch'esse dal canto loro fatali. Non poche persone delle più influenti mancarono: altre per fini diversi e biasimevoli, attraversarono tutto fin dove poterono. Sia lode peraltro ad un generoso nostro concittadino stabilito a Firenze! Egli là facendo quanto il cuore gli ispirasse, e le cose gli consentissero, avrebbe voluto dividerci onde essere dappertutto. Egli ci scrisse e ci dimostrò non impossibile il fatto arbitrario che doveva separarci dalla Toscana, e ch'io medesimo apprendeva non pure come possibile, ma come vicino. El ci confortò a premunirci e ad avvalorare le sue pratiche colla risolutezza delle nostre operazioni. Profitai di questa sua lettera onde riscuotere quanti potessi; ma tuttochè la persona che la scriveva fosse saggia e moderata, i suoi consigli non vennero adottati con bastante alacrità.

Ciò nondimeno, allora si tennero delle adunanze; molti concorsero che non si erano ancora mostrati, e all'incalzare delle ragioni taluno aderì, o mostrò di aderire, che prima era contrario. Furono aperte delle sottoscrizioni per l'acquisto d'armi: qualche misura opportuna fu presa, e per unire a noi la campagna, propost indirizzi animati ai parrochi ed alle persone più accreditate di tutti i villaggi. Non cessarono peraltro le sistematiche opposizioni di legalità e di stadiale divergenza di alcuno; e la sera che precedeva al giorno 5 novembre, dopo un conflitto che fieramente sostenni, doveti scendere alla determinazione di renunziare il provvisorio comando della Guardia Civica, che mi era stato illegalmente affidato dal propugnatori della legalità.

Giungeva intanto questo infausto giorno, e ci sorprendevasi così alla sprovvista. Non è difficile a credere che i Modanesi lo accollerassero, informati com'erano senza dubbio del nostro stato e dei nostri divisamenti. La mattina verso l'8 si sparsero voci del movimento di truppe Estensi al due confini. Poco più tardi giungevano dai picchetti di osservazione rapporti ufficiali, che confermavano la verità di queste voci: né appena fu tenuto pubblicamente che i modanesi avanzassero con intenzioni ostili, che fu suonato il tamburo a raccolta e le campane a stormo. Ma dalle campagne non messe in corrispondenza con noi, nessuno accorse: i pochi nel paese che tumultuosamente corsero alle armi non saprei ben ridire se arrivassero a settanta.

Fra tutti questi pochissimi avevano armi proprie, destrezza a trattarle, e spirito determinato a battersi. Gli altri avevano armi quali ho descritto, non abitudine a farne uso, e taluno perfino incapacità a caricarle. Non promunito il paese, senza serrature le porte che vi restano, e attestate in più parti le mura che lo cingevano, vi era facile l'accesso da molti lati.

Tale era lo stato di Fivizzano la mattina del cinque novembre, o tali i mezzi della difesa. Gli aggressori che venivano dal confine di sotto, si diceva essere, ed erano realmente, trecento; il numero di quelli che scendevano dalla parte dell'Appennino ignoravasi. Voci anche si sparsero che dalla parte di levante altri soldati fossero in marcia contro di noi.

Molti fra i nostri del non armati, e con essi le Autorità reclamano prudenza. Consultai lo spirito di coloro che dietro l'impeto primo erano corsi alle armi, e all'avvicinarsi del pericolo lo vidi mancare nel maggior numero, perchè i pochi mezzi non ispiravano fiducia. Misurai la disuguaglianza delle forze, e l'illusorio vantaggio

della posizione: ed il cimento mi sembrò temerario piuttosto che arduo. Valutai le conseguenze possibili, e fui persuaso che il sacrificio di pochi non bastando a impedire l'ingresso dei modanesi avrebbe peggiorato le condizioni di tutto il paese. Quindi è che vistomi solo a ordinar resistenza, come in addietro da pochissimi coadiuvato a organizzarla, non potè sovra me solo assumere tanta responsabilità.

Per queste ragioni e nel modo che i giornali hanno già fatto conoscere i Modanesi poterono senza contrasto impossessarsi di Fivizzano.

Deposto le armi non cedei colla voce: ma al commissario Estense che proponeva intempestiva amicizia nell'atto di annunziare la odiosa missione che lo portava fra noi, risposi parole che non erano amiche. E quando il comandante militare sig. Guerra mi progettò poco più tardi di accumulare col suoi soldati il servizio della nostra Guardia Civica, risposi esser questa ordinata in Toscana a tutelare la indipendenza, le istituzioni, l'integrità dello stato; aver egli tutto violato coll'armi, non potermi lo associare con loro.

Così finì, sig. Direttore, il mio ufficio verso la infelice mia patria, e il destino di Fivizzano fu consumato. Se nel racconto dei fatti ho parlato di provvedimenti che furono proposti o di misure che s'incominciarono a prendere, quantunque nulla potesse effettuarsi, credo poter concludere che nel paese vi era bastante avversione per il minacciato passaggio al nuovo dominio da poterla utilmente usare a nostra difesa. Quelle stesse agitazioni che più volte vi si risvegliarono all'affacciarsi di qualche pericolo, se argomento non erano di fondate speranze, erano almeno indizj che si potesse non disperare. Sia dunque disonore e vergogna non al paese, ma solamente a coloro che per pusillanimità, per cattiveria e per egoismo malefiche influenze vi esercitarono.

Se mi fosse ora concesso di stabilire un confronto, una proporzione fra lo stato nostro quando fummo sorpresi, e l'attitudine che i nostri vicini pontremolesi per somma loro ventura hanno potuto prendere, forse anche ammaestrati dal nostro infortunio, potrei far conoscere che a loro consigli, a loro soccorsi, a loro altissimi appoggi sono pervenuti da molte parti. A noi nulla di tutto questo. Che anzi a impedire lo stancio che la popolazione di Fivizzano poteva prendere giunsero consigli, insinuazioni, ed anche comandi di quiete, e di mansuetudine. Se venissero tali ingiunzioni intempestive, o fossero male interpretate, o l'uno e l'altro accadesse, non lo dirò. Quanto a me so e faccio conoscere che contro di esse combattetti con tutte le forze e mi vi opposi senza ritegno. Ma il mal seme fu gettato, e contribuì col restante a produr tristo frutto.

Quanto poi a quella lettera che fu inserita nell'*Alba*, e la quale è stata causa che lo abbia dovuto scrivere questa veridica narrazione del disgraziato avvenimento, concluderò brevemente che movendo essa da un falso dato per dedurne le conseguenze non giuste a carico mio, se fu dettata da spirito illuso o leggero saprò compatirla, se da maligno animo o per secondi fini saprò nonostante lasciarla nella non curanza, e nel disprezzo che merita.

Nella lusinga frattanto ch'ella vorrà compiacersi di dare pubblicità a questi fatti, nei quali è inclusa quella giustificazione che mi sento nel diritto di esigere, lo sono anticipatamente obbligato; e nello stesso tempo profitto di questa occasione per dichiararmi con profonda stima ed ossequio ec.

Pisa 29 novembre 1847

R. AGOSTINI

Raccomandiamo caldamente la seguente:

C O L L E T T A

PER CONCORRERE ALLA FORMAZIONE DELL'ARTIGLIERIA CIVICA DEL CIRCONDARIO FIORENTINO

« Nella Città principale della Toscana, quando si verificò il dono di un sufficiente numero di Cannoni, potranno esser formate delle Compagnie di Artiglieria Civica possibilmente composte d'ingegneri, di graduati nelle Matematiche, o degli esercenti l'Arti meccaniche aventi le qualità prescritte per l'ammissione nella Guardia Civica. (Titolo IV. §. 41 del Regolamento Generale per la Guardia attiva Toscana, del 5 ottobre 1847).

Il desidero in tutti ardentissimo di veder formata l'Artiglieria Civica, espresso anche dal nostro Governo nel sopracitato paragrafo del Regolamento generale per la milizia cittadina; il bisogno che sempre più si manifesta d'accrescere difese alla Patria comune; l'esempio dato da varie Società o da singoli oblatori con donativi di Cannoni o di somme da erogarsi nell'acquisto d'armi; e il concetto d'agevolare all'intera popolazione, in specie agli artigiani, il concorso a un'opera di pubblico bene, come già in altri tempi facevasi per la creazione di quei monumenti che attestano la grandezza del Comune e la magnanimità del nostro Popolo, hanno dato origine al seguente

PROGETTO.

A cura di una Società promotrice istituita in Firenze, è aperta una sottoscrizione per raccogliere una somma da erogarsi esclusivamente nelle spese del materiale d'Artiglieria Civica pel Circondario Fiorentino.

I Sottoscritti s'obbligano a contribuire ciascuno UNA CRAZIA LA SETTIMANA, e solamente per un intero anno incominciando dalla prima settimana del prossimo gennaio 1848.

L'incasso verrà mensilmente depositato nella Cassa centrale di Risparmio, perchè sia e si conservi fruttifero sinchè non venga erogato per l'oggetto a cui si destina.

I pagamenti settimanali saranno fatti nelle mani dei Distributori e Depositari delle Note di sottoscrizione, contrassegnate da un numero d'ordine e da un bollo, e firmate dai Distributori e Depositari medesimi.

Sono Distributori e Depositari di queste Note i Componenti la Società o Comitato promotore, i nomi dei quali vedonsi qui sotto.

Sono Depositari delle Note e Riscottori verso i singoli contribuenti tutti coloro che dai membri del Comitato promotore accettano questo incarico, lasciando a ciascuno di essi il prendere quel concerta che stimeranno più opportuni pel buono e regolare andamento della cosa.

I membri del Comitato promotore renderanno conto mensilmente delle loro riscossioni a tutto il Comitato medesimo.

Un membro del Comitato ha l'ufficio di Tesoriere, e a cura sua saranno fatti i successivi depositi delle riscossioni nella Cassa di Risparmio.

Alla fine dell'anno di durata assegnato a questa sottoscrizione, il Comitato promotore pubblicherà con le stampe un rendiconto generale con la nota nominale dei Contribuenti, facendo precedere a questa i nomi di coloro che nella qualità di Depositari delle Note hanno procacciato Soscrittori.

A suo tempo la somma così raccolta e depositata nella Cassa di Risparmio sarà erogata secondo la volontà degli oblatori già espressa qui sopra, affidando perciò a rate o nella sua totalità a quella amministrazione che l'esperienza avrà fatto conoscere più conveniente, e dietro una deliberazione presa dal Comitato e fatta di pubblica ragione con la stampa.

Nelle Note ogni firma di sottoscrittore ha tanti compartimenti quante sono le settimane di un anno, ove la cifra 1 fatta dal depositario della Nota tien luogo di ricevuta della oblazione settimanale.

Il Tesoriere rilascia le ricevute delle riscossioni che fa di mano in mano dai Distributori e Depositari delle Note.

COMPONGONO IL COMITATO PROMOTORE

Rev. Parrico di Castello	Sigg. Gasperini Tommaso
« di S. Giuseppe	« Maneri Prof. Vincenzo
P. Giovanni Antonelli delle Sc. Pie	« Martelli Giuseppe
P. Maurizio Malfatti Abate del Monastero di S. Trinita.	« Martini Dott. Niccolò
Rev. Canonico Lodovico Panattoni	« Orlandini Orlando
Sigg. Borellai Dott. Giuseppe	« Poggi Giuseppe
« Benini Pietro	« Presenti Enrico
« Gallini Mariano	« Thourer Pietro
« Fabris Emilio	« Torrigiani Marc. Carlo
« Francolini Felice	« Zet Pietro

Tesoriere del Comitato Promotore

March. CARLO TORRIGIANI

PREG. SIG. DIRET. DELL'ALBA

Bramando sempre più di contribuire, al sollecito armamento e ordinamento della Guardia Civica, la prego render noto per mezzo del suo accreditato Giornale; che oltre il completo mio armamento, e le Lire Cento già offerte per mezzo di VS. fino dall'ottobre scorso, mi obbligo di vestire a mie spese un individuo a mia scelta.

Colgo quest'occasione per dichiararmi con tutta la stima ed il rispetto:

Di Lei, stimatissimo sig. Direttore,

Firenze 2 Dicembre 1847.

Devotissimo Servo
GIUSEPPE CIVIDALLI

MANIFESTO

Antica simpatia, e fratellanza d'armi strinse insieme in un solo vincolo gl'ITALIANI, con noi Francesi; combattemmo sotto un solo stendardo alla Beresina, a Mosca, a Tudela, a Vittoria: insieme entrammo a Vienna due volte!! Da queste antiche memorie spinto io ho voluto dotare l'ITALIA, di quelle teorie militari, che la fecero marciare di fronte ad ogni altra nazione nei tempi del primo capitano del mondo, dell'immortale Napoleone.

Io pubblicherò quindi le teorie dell'Armata Francese, per l'istruzione dell'infanteria, dei bersaglieri, e dell'artiglieria, teoria, spiegata, commentata, e fornita di tavole, perchè possa servire all'istruzione ed uso della Guardia Civica Italiana: primo e grand'elemento d'un esercito Nazionale.

L'Opera sarà divisa in fascicoli 12. Ogni fascicolo conterrà la materia di due fogli in-18. i primi quattro fascicoli conterranno le istruzioni, e la scuola del soldato d'artiglieria pel servizio dei cannoni da campagna. Gli altri fascicoli tratteranno della scuola d'infanteria, e dei bersaglieri, sia servendosi dello schioppo a scaglia, sia a fulminante.

Ogni fascicolo sarà distribuito al prezzo d'un paolo.

R. DE ROQUEMAURE

antico ufficiale dell'armata d'Africa.

Tip. G. ANTONELLI e C.

Le associazioni si ricevono in Livorno dai Tipografi suddetti.

AVVISO

Il Calendario Civile per gl'Italiani di cui abbiamo parlato nel nostro foglio di mercoledì si vende al prezzo di mezzo paolo dal Gabinetto Vieusseux, e dai librai Ricordi, Piatti, Garinei, Bettini, Paggi, Ducci e Formigli.

PREG. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'ALBA

Lo prego a volere inserire nel di lei accreditato Giornale queste poche righe, con le quali ho voluto soddisfare all'obbligo in cui sono di render nota la somma gentilezza del RR. Padri di S. Marco, che da qualche tempo hanno posto a mia disposizione i Chiostri ed altro locale del loro Convento, onde possa esercitare nelle manovre Militari i Giovani Civici.

Colgo intanto quest'occasione, per protestarmi con la più alta stima.

Di Lei Pregiatissimo Signore

Firenze 2 Dicembre 1847.

Dev. Obblimo Servitore
CESARE MARCUCCI

Il medesimo attualmente Istruttore di manovre Militari nei Chiostri del RR. Padri di S. Marco, si fa un dovere di annunziare, a comodo di chi volesse profitarne, che lunedì prossimo darà principio a un corso serale d'istruzione Militare dalle ore 8 e mezzo fino alle 10. Egli è reperibile nei Chiostri suddetti, da mezzogiorno alle 8 pomeridiane.

NR. Per chi volesse profitarne, il suddetto istruttore ancora nel corso della giornata dall'ore 8 ant. m. alle ore 8 pom.

Un tributo di pubblica, e sincera riconoscenza sia reso all'illmo Sig. Cav. Niccolò Quaratesi che con esemplare gentilezza non solo concesse ad una privata Società il Cortile del suo Palazzo per ivi ammaestrare nei Militari esercizi, ma permise pur anche che la Istruzione si eseguisse nelle ore di sera. La stessa Società sente egualmente tutto il dovere di manifestare concorde i più veri sensi di gratitudine verso l'egregio Sig. Bertani Ajutante del RR. Granatieri che gentilmente prestandosi come Istruttore non pot'va spiegare un maggiore impegno, nè più calde premure per meglio corrispondere al comun desiderio.

Nel tempo che più urge il bisogno di armare sollecitamente la nostra Guardia Civica, e che governo, comuni, e particolari si affrettano a commettere e provvedere fucili, alcuni pistolesi pensarono che gran ventura sarebbe stata quella di potere costruirne tra loro un numero non indifferente, e piuchè altrove in questa città di Pistoia, tra moltissimo tempo famigerata per le armi bellissime che pone in commercio. Con tale intendimento riunirono tutti, o almeno la maggior parte degli artefici d'armi di Pistoia e dintorni, e loro presentarono un fucile modello della R. Fabbrica di S. Etienne, commettendo la costruzione di altro fucile in tutto simile al campione, e con le sole modificazioni che il sig. cav. General Comandante Caimi erasi compiaciuto indicar loro come essenziali.

Sono lieti ora di poter annunziare che i manfattori pistolesi hanno corrisposto al ricevuto incarico fabbricando un fucile tutto compito che in nulla perde anzi supera per solidità e precisione il modello francese, e questo loro campione di Pistoia presentato al General Comando è stato approvato, meno piccole e facili modificazioni, e munito del bollo.

Frattanto che gli artefici pistolesi vanno provvedendosi di alcuni ordigni occorrenti ad una grande fabbricazione, essi saranno solleciti

di porre in essere il progetto di una Società Anonima che sostenga e diriga questa impresa.

Il costo di questo fucile di fronte a quello di S. Etienne si presenta tale fin d'ora da non sgomentare la società intraprenditrice, ed essi asseriscono anche che il conosciuto patriottismo della municipalità di Pistoia, e Corfine, e quello pure delle loro deputazioni d'armamento varrà a sostenere, a costo anche di qualche sacrificio, questa impresa patria, della quale farebbero onta al discredito del pubblico se volessero dilungarsi nel dimostrarne i vantaggi.

PREG. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'ALBA

È pregata la sua gentilezza ad inserire l'annesso articolo nel suo accreditato Giornale.

Lari il 26 novembre.

I Larigiani

« Sentiamo il dovere di render palese, che la nomina di Capitano in prima fatta nella persona del Sig. Pietro Laschi nostro Conciadino ha incontrato il voto generale degli Abitanti della Comunità di Lari, e specialmente dei Larigiani i quali danno prove continue di loro gradimento. Il prelodato Capitano volendo esser utile ai Componenti la Guardia Civica, spontaneo ha aperta a proprio spese nella Casa di sua abitazione una scuola serale di militari esercizi a riguardo di quelle persone, che occupate nel disimpegno di loro ingenuità non potevano profitare della pubblica istruzione di una. Questo fatto serva di esempio perchè altri si facciano ad imitarlo. Per altro in mezzo alla comune esultanza ci funesta un pensiero. L'avv. Iacopo Ferrati Vicario R. essendo promosso in Seconda Classe da Lari passa ad Arcidosso Tribunale di molta importanza. Noi perdiamo un ottimo cittadino, che nei disastri luttuosi irromoto, nel rapido sviluppare delle riforme, e nei lunghi parosismi della vecchia Polizia ha mostrato filantropica operosità, civile saviezza, e questa antipatia ai birri accompagnata però da prudente moderazione ».

NOTIZIE DELLA SERA

Le notizie ieri ricevute dalla Svizzera via del Ticino e per vapore vanno fino al 27 novembre e portano che il cantone di Unterwalden si è già sottomesso alle truppe federali, che Uri e Svitto trattano di capitolare, mentre il Gran Consiglio del Vallese tiene sessioni pel medesimo scopo; ecco il fine di tanto spettacolo!

Livorno, 3 dicembre.

Nulla di nuovo rapporto alla quarantina. Assicurasi, che il marinaio francese, la di cui subitanea morte a Malta produsse tutto questo romore, era un ubriaccone che aveva il corpo internamente riarso dai liquori.

Alcuni errori corsi nell'articolo *Il Campo Santo*, inserito nel n. 88 di questo giornale, saranno accennati nel n. 90.

AVVISO

Si previene il pubblico che nel corso della entrante settimana sarà aperto un locale ad uso di Ristoratore nella Via Tornabuoni presso S. Gaetano.

Il Conduttore di esso stima inutile di decantare i pregi del proprio Stabilimento. Egli altro non desidera che di esser messo alla prova, sicuro di guadagnarsi altrettanti avventori in tutti coloro che vorranno favorirlo ed onorarlo.

Sarà in facoltà dei signori concorrenti di stare ai prezzi di carta, che non sono al di sopra di quelli che si praticano qui in altri stabilimenti congeneri, oppure all'ordinario che sarà di paoli 5 e 10 a testa.

Si fanno anche pranzi per fuori, e si trasmettono al domicilio ai prezzi da convenirsi.

Con altro prossimo avviso sarà indicato il giorno preciso dell'apertura.

AVVISO

Ai primi del mese di Gennaio prossimo, il Dottor Luigi Pampaloni riassumerà il suo corso di lezioni di Matematiche Elementari, siccome gli anni decorsi, nella Casa di sua abitazione posta in Via della Scala al N.° 4314. nei giorni di martedì, giovedì e sabato di ciascuna settimana, dalle ore dodici alle ore una pomeridiane.

Perciò chiunque bramasse di iniziarsi in sì utile scienza, potrà approfittarsi di detto corso, ad un onesto e discreto mensile.

Il suddetto non mancherà dal canto suo di cercare in tutto l'utile e il profitto dei suoi alunni, e rendergli in grado di sostenere qualunque esame che su tal materia si raggiuri, onde potere essere ammessi a tenere dei veglianti regolamenti ad una delle Regie Università di Toscana.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

AVVISO

Gaetano Gargioli Conduttore del Vasto locale nominato -- Basso Mondo -- Posto in via dei Cerchi presso la piazza del Granduca. --

Previene questo rispettabile Pubblico che oltre il solito sistema di detta trattoria, il giorno 1.° Dicembre prossimo, sarà aperta in detto Locale, una Sala che servirà per tavola Rotonda al prezzo di L. 2. --

N.B. la detta tavola incomincerà -- a ore 4 precise e quei Signori che vorranno favorirlo, faranno grazia di darsi in nota la mattina, chè il suddetto locale sarà aperto alle ore 8 a. m.

AVVISO

Una Signora di 34 anni che conosce bene la lingua Italiana, Francese, e per quanto è sufficiente, l'Inglese e la Tedesca, l'Arithmetica, ed ogni sorta di lavori femminili; cercherebbe di entrare presso qualche famiglia in qualità di Aja, o Donna di compagnia: essa non avrebbe difficoltà di viaggiare.

La medesima potrà dare le opportune informazioni della sua persona presso famiglie rispettabili dimoranti in Firenze.

Indirizzarsi al Negozio del Sig. Giovanni Baccini Profumiere, Piazza S. Trinita.

AVVISO IL GRIDO D'ITALIA INNO GUERRIERO

Poesia del sig. Cav. Giuseppe Restoni, musica del maestro Pasquale Bolognesi; sarà messo alla pubblica vendita nella futura settimana dal sig. Ricordi, in piazza del Duomo, sig. Ducci, in piazza di S. Gaetano; e da Giovan-Gualberto Guidi in via dell'Anguillara.

Proprietà dell'Autore, per cura

Di Fulvio Cocchi.